



Famiglia  
rispetto  
agli anziani  
e ai malati

FAMIGLIA  
RISPETTO  
AGLI ANZIANI  
E AI MALATI



"I primi due anni della malattia di Stefano sono stati deflagranti. Il caos rischiava di farci soccombere. Mi è stata di grande aiuto mia sorella Yvonne. Per 15 mesi consecutivi non si è mossa da casa nostra cercando di tappare tutte le falle dell'organizzazione quotidiana. Poi, paradossalmente, quando Stefano è stato ventilato, la situazione si è assestata.

Allora ho cercato di riportare i miei figli alla normalità. Per quanto possibile. Insieme abbiamo provato a considerare la SLA come un evento che può capitare, un'eventualità infelice che però si può affrontare. Dapprima timidamente, poi con convinzione sempre crescente. Tutti siamo cambiati. Ognuno di noi non è più lo stesso di "prima". Ci sono state delle grandi modifiche nella nostra vita, ma la famiglia, comunque è qui. C'è ancora, e tutto continua e può continuare nel segno della speranza e della forza che nasce dall'amore" (Chantal B.).

"Se guardo mia mamma ora, che ho quarantadue anni e due figli, mi verrebbe voglia di abbracciarla, di baciare quel volto segnato dalle rughe e chiederle scusa per le litigate della mia adolescenza, gli urli, i pensieri malevoli. Vorrei raccontarle quante volte mi sono trovata sulle labbra le stesse frasi che avevo ascoltato da lei promettendo a me stessa: "Io non le dirò mai!". È sempre più fragile, mia mamma, ogni anno che passa. Eppure non ha mai cessato di prendersi cura di tutti: di papà, anche ora che è malato; di me, anche quando, dopo la separazione, sono tornata in casa sua con due bambini e zero soldi; di questi due nipotini che la fan sorridere, ma che ormai camminano troppo veloce per lei. Quanto ero scema, da giovane: invidiavo le madri delle mie amiche che le lasciavano libere, che non le aspettavano con la luce accesa il sabato sera, che non litigavano mai, ma uscivano anche loro, "amiche più che madri", col tacco da dodici centimetri e una nuvola di profumo. E penso a due di loro, che ora stanno in un istituto per anziani ricchi, ultratecnologico, pulito, profumato: non gli manca niente tranne qualcuno che le accompagni negli ultimi anni della loro vita. E guardo la mia mamma, mano nella mano con la piccola Rosa, e non riesco a non chiedermi come farò, un giorno, senza di lei. Sono adulta, sposata, madre, ma non cesserò mai di essere sua figlia".

*"Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà." (Deuteronomio 5,16).*

*"Figlio soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita" (Siracide 3, 12).*

In una società che ha paura della vecchiaia, che ignora gli anziani e li emargina, la Scrittura fa della considerazione dell'anziano un comandamento:

*"Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore." (Levitico 19, 32).*

Tante le figure di anziani che mostrano il valore della saggezza, ma anche la capacità della fede di maturare un cambiamento anche in età avanzata. Come canta il Salmo 92 [91]: "Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano [...]; Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore".

È la vicenda di Abramo e Sara che incontriamo nel libro della Genesi, è Mosè, che è anziano quando Dio gli affida la missione di far uscire il popolo eletto dall'Egitto. E poi Tobì, il quale con umiltà e coraggio si impegna ad osservare la legge di Dio, ad aiutare i bisognosi, a sopportare con pazienza la cecità fino a sperimentare l'intervento risolutore dell'angelo di Dio (cfr. Tobia 3, 16-17). Ed ancora Elezaro, il cui martirio è testimonianza di singolare generosità e fermezza (cfr. 2 Maccabei 6, 18-31).

Nel Nuovo Testamento si incontrano Elisabetta e Zaccaria, genitori di Giovanni Battista, una coppia di coniugi "avanti negli anni" (Luca 1, 7) che vive il carisma della preghiera, caratteristica peculiare dell'età anziana, un vero servizio al mondo: alla nascita di Giovanni Battista, Zaccaria intona l'inno del Benedictus. Allo stesso modo gli anziani Simeone e Anna, che a lungo avevano atteso il Messia, riconoscono il Salvatore con lo sguardo acuto della fede (Luca 2, 29). La vecchiaia è una realtà che viene dal passato, ma che, se amata e sostenuta, è in grado di aprire al futuro.

Anche Pietro, riceverà una profezia riguardo all'età anziana. Gli aveva detto un giorno Gesù:

*"Quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi" (Giovanni 21, 18).*

Chi si lascia guidare dal Signore e si abbandona a lui come discepolo fiducioso, anche se debole nel corpo, sarà condotto per mano e guidato verso una vita che ancora non conosce. Essere aiutati, sostenuti e accompagnati non è una diminuzione del mio io, ma un modo di sentire l'affetto degli altri: nessuno può vivere solo e senza aiuto; l'essere umano è relazionale.



LA PAROLA  
DI DIO

## L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA



"Nel passato si nutriva grande rispetto per gli anziani (...). Ed oggi? La cosiddetta terza o quarta età è spesso deprezzata, e gli anziani stessi sono indotti a domandarsi se la loro esistenza sia ancora utile. (...) Il concetto di eutanasia, purtroppo, è venuto perdendo in questi anni per molte persone quella connotazione di orrore che naturalmente suscita negli animi sensibili al rispetto della vita. Certo, può accadere che, nei casi di malattie gravi con sofferenze insopportabili, le persone

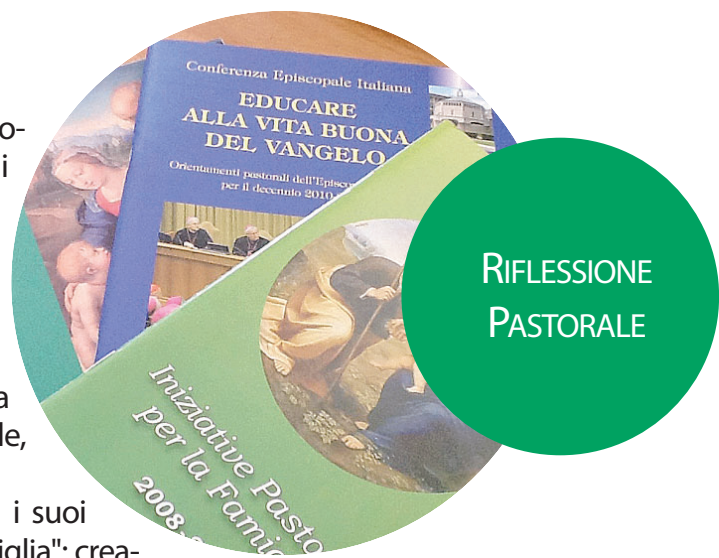
provate siano tentate di esasperazione e i loro cari o quanti sono preposti alle loro cure possano sentirsi spinti da una malintesa compassione a ritenere ragionevole la soluzione della "morte dolce" (...). Gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria (...). Gli aspetti di fragile umanità, connessi in maniera più visibile con la vecchiaia, diventano in questa luce un richiamo all'interdipendenza ed alla necessaria solidarietà che legano tra loro le generazioni, perché ogni persona è bisognosa dell'altra e si arricchisce dei doni e dei carismi di tutti (...). Il luogo più naturale per vivere la condizione di anzianità resta quello dell'ambiente in cui egli è "di casa", tra parenti, conoscenti ed amici, e dove può rendere ancora qualche servizio. (...). L'ideale resta la permanenza dell'anziano in famiglia, con la garanzia di efficaci aiuti sociali rispetto ai bisogni crescenti che l'età o la malattia comportano. Ci sono tuttavia situazioni, in cui le circostanze stesse consigliano o impongono l'ingresso in "case per anziani", perché l'anziano possa godere della compagnia di altre persone e usufruire di un'assistenza specializzata. Tali istituzioni sono pertanto lodevoli, e l'esperienza dice che possono rendere un servizio prezioso, nella misura in cui si ispirano a criteri non solo di efficienza organizzativa, ma anche di affettuosa premura. Tutto è in questo senso più facile, se il rapporto stabilito con i singoli ospiti anziani da parte di familiari, amici, comunità parrocchiali, è tale da aiutarli a sentirsi persone amate e ancora utili per la società" (Giovanni Paolo II, Lettera agli anziani, 1/10/1999).

La famiglia è luogo per eccellenza di protezione e cura. È spazio di gratuità, in cui si impara il senso della relazione al di là di logiche del mercato, dell'efficienzismo, dell'utilità: in famiglia il più importante, colui che riceve più attenzioni, non è colui che dimostra prestazioni migliori, chi si fa notare, chi si fa strada da sé, l'autosufficiente, ma il piccolo, il debole, il malato, l'anziano.

Il vecchio, in modo particolare, ha tra i suoi carismi fondamentali quello di "fare famiglia": creare legami, tenere assieme relazioni molto differenti. L'anziano può essere perno della famiglia, cioè del primo luogo in cui si allaccia un dialogo tra le generazioni: l'adulto protegge il bambino, il grande educa il piccolo, il giovane assiste il vecchio. Il grande paradosso del nostro tempo è che gli anni della vita aumentano, ma spesso sono svuotati di senso se non addirittura naufragano nella miseria e nell'abbandono. In quarant'anni in Italia abbiamo guadagnato dieci anni di vita media: nella storia dell'umanità non era mai successo un fenomeno simile. Eppure solo a Genova ci sono oggi 51.517 ultra65enni che vivono soli: in istituti o a casa. Che utilizzo faremo di questi anni donati alla nostra vita?

Secondo un antico proverbio africano "ogni volta che muore un anziano è come se bruciasse una biblioteca". Ma oggi, con i progressi della tecnologia, l'anziano non è più visto come un patrimonio di saggezza. Spesso, anzi, i vecchi vivono quell'esperienza descritta da papa Francesco come il sentimento di essere degli "scarti", esclusi dalla società. Certo, in tempo di crisi gli anziani - i nonni - sono anche una risorsa: continuano ad essere un sostegno economico per i più giovani, spesso sono baby-sitter efficienti, affettuosi e gratuiti. Eppure la vecchiaia - come la fragilità, la debolezza, la dipendenza, la malattia - fa paura agli uomini del nostro tempo. Molti dei nostri contemporanei rifiutano di accettare questo periodo della vita umana e lo percepiscono come la perdita di tutto ciò che li gratificava durante la vita attiva.

Sconfiggere l'attuale rappresentazione negativa della vecchiaia è un'impresa culturale ed educativa che deve coinvolgere tutte le generazioni. Una responsabilità verso le generazioni future: preparare un terreno più favorevole alla condizione anziana. Gli anziani e i malati, quando sono amati e protetti, mostrano con chiarezza il senso profondo della vita che non sta nel benessere, nella produttività, ma nell'amare e nell'esser amati.

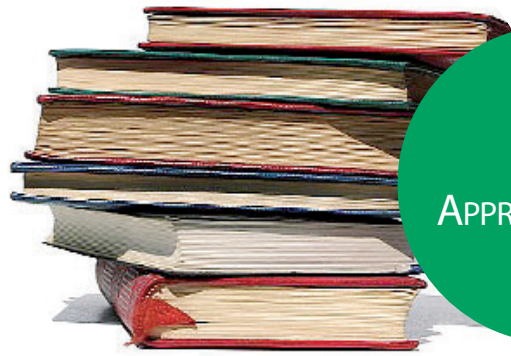


RIFLESSIONE  
PASTORALE

SPUNTI PER  
LA RIFLESSIONE  
PERSONALE  
E COMUNITARIA



- ◆ Un sondaggio ha chiesto agli italiani quando un uomo si può definire "anziano": la risposta più frequente è stata "dopo gli ottant'anni" (a fronte di un'aspettativa di vita di 82 anni!). Quando una persona si può definire "anziana"?
- ◆ Come immaginiamo la nostra vecchiaia? Quali sono gli aspetti che temiamo di più, quando ci immaginiamo la nostra età anziana?
- ◆ Raccogliamo dei dati (cambiamento età media, pensioni, disoccupazione...) e riflettiamo su come è variato il rapporto tra giovani e anziani in questi ultimi vent'anni.



PER  
APPROFONDIRE

- ◆ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli anziani*, 1 ottobre 1999.
- ◆ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata mondiale del malato*, 11 febbraio 2013.
- ◆ PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI,  
*La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*.
- ◆ CARD. A. BAGNASCO, *Omelia della S. Messa della XXVI Giornata Mondiale del Malato*, Genova, Cattedrale di San Lorenzo, 12 febbraio 2008, in <http://www.diocesi.genova.it>.
- ◆ ID., *Intervento in occasione della presentazione della Fondazione 'Flying Angels'*, Roma, Ambasciata d'Italia presso la S. Sede, 26 aprile 2012, in <http://www.diocesi.genova.it>.

NOTE  
E  
APPUNTI



A series of ten horizontal dotted lines for writing notes.